

Confessioni False - Parte 4 - Qualunque cosa che dici

Eddie Lowery

Niente orologi, niente fontanella. Era una stanza piuttosto spoglia, con pareti bianche. Mi chiesero: "Sai perché sei qui?" E io risposi: "Beh, suppongo che sia per l'incidente d'auto". E loro dissero: "No, stiamo indagando su un caso di stupro". E io dissi subito: "Non so niente di nessun caso di stupro. Di cosa stai parlando?" E poi iniziarono a entrare nei dettagli su cosa stavo facendo quella notte. E continuai a negare il crimine, dissi: "Non ho fatto niente. Non ero lì". Più e più volte, ripetutamente. Mi portarono in una stanza con un altro investigatore che stava facendo il test del poligrafo e iniziarono a farmi domande su questo stupro. Mi chiese se sapevo il suo nome. Dissi: "No". Mi chiese: "L'ho violentata?" Dissi: "No". Mi guardò e disse: "Signor Lowry, il mio test mi mostra che sta mentendo". Dissi: "Sto mentendo? In che modo sto mentendo? Ti ho detto la verità su tutto." E uscì verso due investigatori. Tornarono dentro e mi rimisero in quella stanza degli interrogatori. Ed è stato allora che le cose sono davvero peggiorate. Alla fine ho solo detto, "Okay, okay, okay, cosa vuoi sapere?" E loro hanno detto, "Vogliamo sapere come sei entrato in casa." Hanno detto, "Cosa hai fatto dopo? Poi hai preso un altro coltello o qualcosa del genere o hai preso qualcosa di affilato." Ho detto, "Sì, credo di sì." E loro hanno detto, "Cosa hai fatto dopo?" Ho detto, "L'ho violentata." E loro hanno detto, "Beh, cosa hai fatto dopo?" Ho detto, "Sono corso alla mia macchina e me ne sono andato."

L'uomo che hai appena sentito non è uno stupratore. Eddie Lowery aveva 22 anni quando confessò un crimine che non aveva commesso. Era giovane, era solo, credeva che la sua innocenza lo avrebbe salvato, tutti fattori che lo rendevano più incline a sottostare alle pressioni delle forze dell'ordine. Torneremo sulla storia di Eddie un po' più avanti, ma per ora vogliamo parlare di te e dei fattori che potrebbero metterti a rischio di confessare falsamente.

Nessuno pensa che possa succedere a loro, finché non succede. Può sembrare un incubo estremamente improbabile, ma le confessioni false sono molto più comuni di quanto si possa pensare. Sono un fattore che contribuisce al 29% delle condanne errate e al 60% delle condanne errate per omicidio. Perché quel numero dovrebbe più che raddoppiare?

Come spiega Saul Kassin nel suo libro, DUPED, "Gli investigatori della omicidi sono le star di ogni dipartimento di polizia. Ottengono fama e reputazione e vengono promossi

attraverso la loro capacità di chiudere i casi tramite confessione; sono i prescelti per un addestramento speciale". E troppo spesso, questo addestramento è la Tecnica Reid, che abbiamo esplorato nell'ultimo episodio.

E se pensi di essere al sicuro perché è improbabile che tu finisca accusato di omicidio (io lo pensavo sicuramente), considera questo: le stesse tecniche di interrogatorio usate dagli investigatori di omicidi sono ampiamente utilizzate, grazie in parte a Reid & Associates, dai militari, nelle scuole e nei dipartimenti di prevenzione delle perdite sul posto di lavoro. Ciò è estremamente preoccupante perché tali situazioni non richiedono i diritti Miranda, la registrazione degli interrogatori in custodia o qualsiasi altra garanzia legale per cui i sostenitori hanno combattuto per proteggere innocenti dalla coercizione della polizia.

Cominciamo con quello che è forse il fattore di rischio più ovvio e comune: la giovinezza.

Christopher Ochoa

Avevo 22 anni.

Jason Strong

Avevo poco più di 24 anni.

Eddie Lowery

Avevo 22 anni.

Marty Tankleff Intv

Sono un ragazzo di 17 anni. Voglio dire, ho appena compiuto 17 anni.

Avevo 20 anni. Johnny Hincapie, che hai sentito nel primo episodio, ne aveva 18. Non è una coincidenza. Ti ricordi quel numero del 29%? Bene, le confessioni false giocano un ruolo nel 42% delle condanne errate in cui il sospettato è un giovane.

Steven Drizin

In sostanza, i giovani sospettati sono persone che hanno meno di 18 anni. E poi c'è un'altra categoria tra i 18 e i 24 o 25 anni che chiamiamo adulti emergenti. Sia i giovani sospettati che gli adulti emergenti si comportano in modo diverso rispetto a molti adulti nella stanza degli interrogatori.

Ecco Steve Drizin, direttore del Center on Wrongful Convictions.

Steven Drizin

Molto ha a che fare con l'immaturità psicosociale. E un po' ha a che fare con la scienza del cervello che dimostra che le aree del cervello di un sospettato, la corteccia prefrontale, che si trova proprio dietro la fronte, è il centro esecutivo del cervello. Questa è la parte del cervello che è coinvolta nella valutazione del rischio e nel soppesare i rischi e nel formulare buoni giudizi e nell'inibire le parti avventate del cervello, gli impulsi di paura o fuga che vengono generati dal mesencefalo. E durante l'adolescenza, molte delle tue azioni e attività sono impulsive, giusto? E l'impulsività e il pensare alle conseguenze a breve termine delle tue decisioni piuttosto che alle conseguenze a lungo termine sono davvero parte di ciò che è essere una persona giovane. È un po' come cresciamo. Ci prendiamo dei rischi, impariamo da quegli errori e poi non li commettiamo più, giusto? E quindi il processo di interrogatorio mira davvero alle capacità decisionali dei giovani. Il loro desiderio di uscire dalla stanza degli interrogatori a tutti i costi riguarda in realtà la focalizzazione su ricompense a breve termine senza guardare alle conseguenze a lungo termine delle loro azioni. Ecco perché vediamo i giovani sovrarappresentati nei set di dati sulle confessioni false. Sta attaccando le competenze non sviluppate dei giovani per gestire le difficoltà del processo di interrogatorio. Quello che sto cercando di dire è che le tattiche di cui abbiamo parlato colpiscono molto più pesantemente i giovani. Le cose che potrebbero non essere considerate coercitive con gli adulti sono coercitive quando applicate ai giovani.

Amanda

Puoi fare un esempio?

Steven Drizin

Se suggerisci a un sospettato che i soccorsi arriveranno o che vogliono solo superare questo processo in modo che tu possa vedere i tuoi familiari o che potresti tornare a casa, si aggrapperanno a questo. E questa diventerà la principale forza motivante per loro a fare una confessione. Penso che sia probabilmente meno probabile con un adulto cadere preda di quelle tattiche. Ma penso davvero che tutte le tattiche funzionino in modo diverso con i giovani perché c'è anche questo strato di deferenza all'autorità, giusto? Gli agenti di polizia sono amichevoli con gli agenti. Anche se non si trovano in molti quartieri, quartieri del centro città, ai sospettati viene insegnato a non opporsi agli agenti, a obbedire, perché potrebbe finire per costarti la vita, giusto?

Anche Reid and Associates riconosce il pericolo in questo caso. In un video di formazione, il presidente John Buckley afferma:

Reid: Principi di pratica

Gli investigatori dovrebbero anche usare cautela quando intervistano minorenni socialmente immaturi. Con questi soggetti, non mentiamo loro sulle prove del caso.

Forse il caso più eclatante della vulnerabilità dei giovani alle tecniche di interrogatorio coercitivo è quello dei Central Park Five.

Giornalista

La mattina del 20 aprile 1989, New York City si svegliò con una notizia orribile. Una banca d'investimento di Wall Street lasciata per morta dopo un brutale attacco mentre faceva jogging a Central Park.

Giornalista

Una jogger era aggrappata alla vita dopo essere stata picchiata e aggredita sessualmente a Central Park. La città era indignata. La polizia ha arrestato rapidamente un gruppo di adolescenti. Il loro processo ha preso la città.

I cinque ragazzi accusati di aver violentato la jogger Trisha Meile e di averla lasciata per morta avevano tutti confessato. Le loro confessioni erano dettagliate, si corroboravano a vicenda e quattro dei cinque erano stati registrati di fronte ai loro genitori. Ecco cosa ha detto Korey Wise agli investigatori.

KOREY WISE

Questo è il mio primo stupro. Non l'ho mai fatto prima, sarà l'ultima volta che lo farò.

Era un caso di colpevolezza evidente, e persino Saul Kassin rimase scioccato nel 2002 alla notizia che un uomo di nome Matias Reyes si era fatto avanti per confessare il crimine, che aveva fornito dettagli che solo la polizia conosceva e che il suo DNA corrispondeva allo sperma trovato sui vestiti di Meile, sperma che era stato testato molto tempo prima per escludere i Central Park Five. Lo stupro rientrava anche nel modus operandi di Reyes. Durante quella stessa estate, aveva violentato quattro donne e ne aveva uccisa una, persino legandone una in un modo sorprendentemente simile a come era stata legata Trisha Meile: la sua maglietta avvolta dietro la testa, incrociata attraverso la bocca, quindi usata per legarle le mani davanti al viso.

Matias Reyes era chiaramente l'unico aggressore e, poiché le condanne dei Central Park Five erano state annullate, rimaneva un mistero persistente: come potevano

cinque ragazzi confessare tutti un crimine che non avevano commesso? Un fattore importante era la loro età. Korey Wise aveva 16 anni. Anton McCray e Yusef Salaam ne avevano 15. Kevin Richardson e Raymond Santana ne avevano solo 14. Su questi ragazzi sono state usate tutte le tecniche di cui abbiamo parlato in questa serie. Hanno ricevuto il terzo grado. Yusef Salaam ha detto di averli sentiti picchiare Korey Wise nella stanza accanto. "Venivano a guardarmi e dicevano: 'Ti rendi conto che sei il prossimo'".

Furono isolati, interrogati fino a tarda notte per molte ore, le loro proteste di innocenza ripetutamente respinte. Furono ingannati. L'investigatore Tom McKenna disse a Yusef Salaam che avevano trovato le sue impronte digitali sui vestiti della vittima.

E, cosa ancora più importante, erano contrapposti l'uno all'altro.

Raymond Santana

Arroyo stava iniziando ad avventarsi su di me come se volesse farmi del male fisicamente. Era l'investigatore capo del mio caso. E poi Hartigan è saltato in mezzo e lo ha fermato, giusto? E mi sono sentito grato, come se quest'uomo mi avesse appena salvato la vita e poi avesse buttato tutti fuori dalla stanza. E poi, sai, ha iniziato a fare la sua magia. Hartigan si è seduto e ha detto: "Guarda, Ray, so che non hai fatto niente di sbagliato, ma gli altri ragazzi in questo momento, sono in altri distretti e dicono che l'hai fatto tu". E io dissi: "Non ho fatto niente". E lui disse: "Beh, è per questo che sono qui per aiutarti, perché so che non hai fatto niente. Sei un bravo ragazzo. Sai che questo non sei tu". Tira fuori questa foto di Kevin Richardson e dice: "Conosci questo ragazzo?" E io dissi: "No, non lo conosco". E lui disse: "Vedi il graffio sul suo occhio? Questo è venuto dalla donna. Sappiamo che l'ha fatto. Sta andando giù." Ed è così che inizia a formularsi. E poi da lì, mi ha semplicemente fornito quelli che pensava fossero i fatti.

Immagina quanto sarebbe destabilizzante per il tuo senso della realtà scoprire che qualcuno di cui ti fidavi come amico ti avrebbe indicato come autore di un crimine grave. È così che mi sono sentita quando mi è stato detto che Raffaele aveva ritrattato il mio alibi.

Korey Wise

La mia mente era come uova strapazzate. Non sapevo davvero cosa stesse succedendo. Volevo solo tornare a casa, cavolo.

A loro è stato presentato un tema che minimizzava il loro coinvolgimento, ognuno dei quali è stato portato a confessare di essere stato testimone o complice dell'aggressione, ma non l'autore principale. Ecco il documentarista Ken Burns.

Ken Burns

Tutti i poliziotti dicevano: "Se dici semplicemente che è un'altra persona, ti lasciamo andare a casa". Ma ovviamente, dicendo che era un'altra persona, ti rendevi presente e ti implicavi nel crimine.

Nessuno dei cinque ha dichiarato di aver violentato Meile, di averla semplicemente trattenuta o palpeggiata mentre altri eseguivano lo stupro. Questa minimizzazione implicava clemenza, il che spiega perché tutti hanno dato per scontato che sarebbero tornati a casa dopo gli interrogatori. C'è una sottile distinzione qui tra una falsa confessione e una falsa ammissione estorta. Ma il risultato è spesso lo stesso. Sono stata costretta a una falsa ammissione di aver assistito a un omicidio commesso da qualcun altro, il che ha finito per collocarmi sulla scena del crimine e rendermi colpevole. La stessa identica cosa è successa con i Central Park Five. Ma nel mio caso, oltre all'accusa di omicidio, sono stata anche condannata per calunnia per la falsa dichiarazione che sono stata costretta a firmare, un'accusa contro cui sto ancora combattendo 17 anni dopo.

Saul Kassin

Questo mi ricorda il tuo caso e l'angolazione di Patrick Lumumba, perché la polizia aveva una teoria che si è fatta strada nelle tue confessioni. E hai fatto quello che vedi in decine di interrogatori. Riesci a immaginare se i Central Park Five, se ognuno dei cinque fosse accusato di calunnia per aver implicato gli altri? I Norfolk Four, gli Englewood Four... Voglio dire, potremmo continuare all'infinito. I Beatrice Six, si sono tutti implicati a vicenda perché erano sotto pressione per implicare se stessi. Quindi ovviamente incrimineranno chiunque tu mi dica di implicare.

E tutte queste tecniche di interrogatorio ebbero un effetto ancora maggiore sui Central Park Five proprio perché all'epoca erano molto giovani.

Questa vulnerabilità e tendenza a sottomettersi all'autorità non fanno che aumentare quando il sospettato è affetto da disabilità dello sviluppo.

Laura Nirider

Tra tante altre persone, rappresento Brendan Dassey, uno studente di 16 anni del secondo anno di liceo con bisogni educativi speciali nel Wisconsin, quando confessò uno stupro brutale e un omicidio che non aveva commesso.

Questa è Laura Nirider, ex co-direttrice del Center on Wrongful Convictions of Youth. Insieme a Steve Drizin, rappresenta Brendan Dassey, famoso per "Making a Murderer", da 15 anni.

Laura Nirider

Perché accetta di seguire questa grottesca storia che hanno inventato per lui? Ha 16 anni. È in seconda superiore. È in mensa a mangiare con i suoi amici. Si presentano senza preavviso. Sua madre non sa che stanno venendo a parlargli. Arriva il preside e gli dà un colpetto sulla spalla. "Ehi, puoi venire in ufficio?" E all'improvviso, boom, Brendan è da solo con due investigatori adulti esperti. Brendan ha esigenze particolari. Ha difficoltà di apprendimento. Il suo QI è intorno a 70. Molte delle sue disabilità sono incentrate sul modo in cui elabora il linguaggio e le sue capacità comunicative. Può essere davvero sopraffatto da un assalto di parole, che è esattamente, come sai, ciò che è un interrogatorio. Quindi lo sottopongono a questa raffica di domande su questo omicidio e "Sappiamo che eri lì", ed è lì che inizia tutto. Non sanno che lui era lì. Non ci sono prove in questo momento che implicino Brendan. Circa quattro mesi prima, questo risale al 2006, la polizia è venuta a bussare alla sua porta, avevano arrestato suo zio, un uomo di nome Stephen Avery, e accusato suo zio di aver ucciso una giovane donna nella zona del Wisconsin settentrionale che era scomparsa di recente, una giovane donna di nome Teresa Halbaugh. E avevano arrestato Steven Avery e c'era stata una grande fanfara, molti media intorno a questo. Ma la polizia aveva molte lacune nella sua narrazione mentre indagava su questo crimine e stava cercando di costruire il suo caso contro Steven Avery. Non avevano davvero una storia di cosa fosse successo. E così hanno iniziato a rivolgersi alle persone intorno a Steven, persone che lo conoscevano. Familiari, fidanzati e suo nipote, Brendan, era una delle persone sulla loro lista con cui hanno iniziato a parlare. Hanno parlato con Brendan a scuola. In realtà, quattro interrogatori in 48 ore. Il primo è stato a scuola. E poi è passato da lì agli interrogatori nella questura. E ha finito per confessare su videocassetta. Quindi puoi vedere il processo con cui questo studente di educazione speciale di 16 anni, una delle persone più vulnerabili al mondo, ma anche, dirò, una delle persone più gentili, di buon cuore e delicate al mondo, puoi letteralmente guardarlo confuso, manipolato e spaventato al punto da confessare il peggior crimine immaginabile e aiutare, dice, suo zio a farlo. Quindi questo è il

cuore delle prove contro Brendan Dassey, questa confessione che fa su videocassetta per aver aiutato suo zio a violentare e uccidere Teresa Halbach, ma ci sono enormi problemi con questo interrogatorio fin dall'inizio. Voglio dire, Brendan è totalmente in alto mare durante enormi pezzi di questa narrazione. Gli chiedono di descrivere questi atti davvero inimmaginabili. E non riesce a trovare i dettagli. Non sa, ad esempio, come è stata uccisa questa giovane donna. Le prove forensi, hanno trovato i suoi resti. Il laboratorio criminale ha stabilito che era stata colpita alla testa. È così che è stata uccisa. Ma quando hanno chiesto a Brendan su questo nastro, "Come hai ucciso questa donna?" Lui passa attraverso tutto ciò che un ragazzino di 16 anni può immaginare. Lui dice, "L'abbiamo strangolata?" "No, Brendan, cos'altro hai fatto?" "L'abbiamo pugnalata?" "No, Brendan, cos'altro hai fatto?" "Le abbiamo tagliato la gola?" "No, Brendan, cos'altro abbiamo fatto?" È un gioco di indovinelli finché non si arrende e dice, "È tutto quello che mi viene in mente." Non ha ancora capito. E devono dirgli, "Dai, Brendan, chi le ha sparato alla testa?" Voglio dire, è come questa battuta grottesca che è stata lasciata cadere e lui l'ha adottata e disse, "Quello era mio zio Steven." E boom, all'improvviso, si mette sulla scena di questo orribile omicidio. Questo è solo un esempio. Ci sono così tanti altri esempi di questo interrogatorio in cui gli chiedono i dettagli del crimine che credono sia vero, lui non riesce a venirgli in mente e poi glieli ripetono più e più volte. Quindi dal primo giorno, ci sono stati enormi problemi con questa confessione. Ed ecco perché sono così contenta che tu abbia fatto questa serie di podcast. Nel 2006, si sapeva così poco sul modo in cui funziona l'interrogatorio della polizia, sulle confessioni false. È così controintuitivo per qualsiasi persona comune che qualcuno confessi qualcosa che non ha commesso. Quindi Brendan era un po' senza possibilità, perché questo è un fenomeno così poco noto. Le persone si dicevano: "Questo ragazzo ha confessato, deve averlo fatto. Non è strano che non sia riuscito a descrivere nulla? Non sappiamo davvero cosa pensare, ma deve essere colpevole. Deve essere un assassino. Deve essere un mostro". Ed è stato condannato all'ergastolo sulla base di questa confessione di omicidio in cui non è stato nemmeno in grado di descrivere come è avvenuto l'omicidio. Ed è lì che si trova ancora oggi. E francamente, un'intera schiera di persone in tutto il mondo capisce cosa gli è successo, capisce che la sua confessione è falsa. E nessuno di noi si fermerà finché Brendan non uscirà da quelle porte di prigione.

Una cosa che noterete in tutti questi casi è che la persona costretta a una falsa confessione è molto spesso sola, senza alcun sistema di supporto. L'isolamento è uno dei principali fattori di rischio per le false confessioni e, a differenza della vostra età o della vostra intelligenza, questo è spesso creato attivamente dalla polizia.

Steven Drizin

Stiamo parlando di una stanza con alcune sedie. Se c'è un tavolo, in genere stiamo parlando del tavolo che viene spinto di lato o del tavolo che non costituisce una barriera a quanto l'interrogatore potrebbe avvicinarsi a te. Non ci sono orologi sul muro in modo che la persona isolata non abbia il senso del tempo, il che è disorientante. In genere, l'interrogatore si mette tra il sospettato e la porta, quindi affinché il sospettato voglia effettivamente alzarsi e andarsene, deve passare attraverso l'interrogatore o gli interrogatori, perché di solito ce n'è più di uno. Quindi l'ambiente rafforza questo senso di isolamento e dipendenza che il sospettato ha dal suo interrogatore.

Ma l'isolamento è più complesso della stanza in cui ti trovi. Sono stata interrogata mentre studiavo all'estero, in un paese straniero a 6000 miglia da casa. La cultura e persino la lingua, di cui parlavo come una bambina, erano una forma di isolamento. Spesso non capivo cosa mi veniva chiesto e davo per scontato che la loro riluttanza a credermi fosse colpa del mio italiano inadeguato. Senza la mia famiglia, il mio unico sistema di supporto era Raffaele, il ragazzo con cui uscivo da appena una settimana, ma poi è stato messo contro di me nel suo stesso interrogatorio. Quindi la polizia è diventata il mio unico sistema di supporto. Erano le autorità di cui ero stata cresciuta per fidarmi e da cui dipendevo per la mia sicurezza. Non sapevo che avevano intercettato il mio telefono e sapevano che mia madre stava volando in Italia per aiutarmi a superare questo momento difficile. Una volta arrivata, non sarei più stata isolata. E così poche ore prima del suo arrivo, mi hanno portato per quell'interrogatorio finale in cui mi hanno distrutta.

Forse il fattore più sorprendente che mette una persona innocente a rischio di confessare un crimine che non ha commesso... è la sua innocenza. Ecco il professor Saul Kassin.

Saul Kassin

Quando sono coinvolto in questi casi, faccio sempre un paio di domande al confessore. "Perché hai confessato alla fine? Perché non hai semplicemente preso un avvocato?" E le risposte che ottengo sono sempre quasi parola per parola le stesse. "Non avevo bisogno di un avvocato. Non ho fatto niente di sbagliato". La stragrande maggioranza delle persone rinuncia ai propri diritti Miranda. Se si confrontano persone innocenti e colpevoli, come spesso facciamo negli studi di laboratorio, non si avvicina nemmeno. Le persone innocenti rinunciano ai propri diritti. Non hanno paura, non hanno nulla da nascondere. Infatti, pensano che saranno scagionate da una conversazione. Diventano molto

compiacenti che la loro innocenza brillerà. C'è un po' di ingenuità in questo. Le persone in generale hanno, alcune più di altre, la convinzione che le cose si sistemano da sole, la convinzione in un mondo giusto. E in più, tendiamo ad avere quella che gli psicologi sociali hanno chiamato un'illusione di trasparenza. Pensiamo che quando diciamo la verità, sia ovvia per gli altri. E quando mentiamo, è ovvio per gli altri. E così per una serie di ragioni, le persone credono che la loro innocenza brillerà e che non hanno nulla da perdere. Se chiedi loro: "Saresti disposto a fare un test della macchina della verità?" Dicono: "Certo". Non posso dirti quanti falsi confessori hanno accettato di fare un test della macchina della verità prima che venissero ingannati sul risultato di quel test. Poi ci sono studi di laboratorio che dimostrano che quando fai un'accusa in laboratorio a persone colpevoli o innocenti che hanno o non hanno tradito, per esempio, coloro che sono innocenti non mostrano lo stesso livello di eccitazione fisiologica in risposta all'accusa. Pensano che si risolverà da sé. Ora, tutto questo, l'ho capito. Ciò che è venuto fuori per me in un caso e poi nei casi successivi che ho visto, ho cambiato le domande che ho fatto. Chiedo: "Hai combattuto per ore. Perché alla fine sei crollato?" Ed ecco cosa mi ha detto questa persona. Lui disse: "Beh, mi hanno detto che avevano delle prove di sangue in macchina e che le avrebbero mandate al laboratorio. Sapevo che non sarebbero state mie. Sapevo che non erano mie. Quindi ho pensato, okay, dove firmo?" Era stato interrogato per ore. Voleva andarsene da lì. Quando bluffarono e dissero: "Abbiamo delle prove da mandare al laboratorio", nella sua mente quel bluff era una promessa di futura esonerazione. Da allora ho fatto questa domanda ad altri e molti hanno detto la stessa cosa. "Nella mia mente pensavo, sai cosa, questo si risolverà da solo. Devo fermarlo ora. E nel frattempo, questo si risolverà da solo". Lo so, Amanda, nel tuo caso, sei rimasta scioccata da quello che è seguito, come sempre accade. Le persone innocenti non capiscono cosa sta per succedere. Non capiscono che la confessione scatenerà una catena di eventi che renderà quasi impossibile non essere condannati per un crimine.

C'è un altro fattore che saremmo negligenti se non menzionassimo: la razza. Le popolazioni emarginate sono sovrarappresentate nei dati sulle condanne errate. Secondo il National Registry of Exonerations, su 3.200 imputati condannati per crimini negli Stati Uniti e in seguito scagionati perché innocenti, il 53% di loro erano neri, quasi quattro volte la loro percentuale di popolazione. Questo non è un fattore che ti rende più vulnerabile alle tecniche di interrogatorio che abbiamo esplorato in questa serie, ma uno che ti rende più propenso a finire nella stanza degli interrogatori per cominciare.

Una volta iniziato un interrogatorio, l'obiettivo primario degli interrogatori è la conformità. Hanno già deciso che sei colpevole e hanno semplicemente bisogno che tu sia

d'accordo con loro. Come spiega il Reid Manual, la strategia è quella di aumentare lo stress associato alla negazione e ridurre lo stress associato alla confessione.

Saul Kassin

Sono solo in questa stanza. Sono senza amici, sono senza famiglia. Sono senza un avvocato. Sono stanco, sono esausto. Niente di ciò che dico sembra funzionare. Insistono perché firmi un documento. E quando il processo si avvia in "Guarda, penso che tu sia una brava persona. Capisco da dove vieni". Nel caso di Brendan Dassey, che è ancora in prigione, gli investigatori hanno detto "Brandon, non è colpa tua". Bene, se non è colpa tua, allora non ti aspetti di andare in prigione per aver firmato la loro confessione. E così queste tattiche, in cui le promesse non vengono fatte apertamente ed esplicitamente, ma sono implicite a chiunque stia ascoltando. E in laboratorio, scopriamo che queste tattiche non solo sono implicite, ma portano studenti universitari innocenti a confessare di aver imbrogliato come una violazione del codice d'onore dell'università. Perché sono in un certo senso portati a credere che non sia un grosso problema. Temo che siano quei pilastri gemelli. Si abbattono le persone con le bugie, e poi mentire sulle conseguenze della confessione alla fine le porta a mettere nero su bianco.

Mentre la ricerca sulle false confessioni risale solo a qualche decennio fa, esiste una ricerca psicologica sull'obbedienza all'autorità che è altamente rilevante qui. In particolare, il lavoro dello psicologo Stanley Milgram nei primi anni '60.

Da giovane professore a Yale, Milgram voleva capire come e perché le persone diventano complici, in particolare della violenza. Questa domanda è stata stimolata dall'atrocità dell'olocausto, in cui molti nazisti avevano affermato di "semplicemente eseguire gli ordini". Così, mentre Adolf Eichmann veniva processato a Gerusalemme per crimini di guerra, Milgram ideò un esperimento per capire quanto siamo obbedienti all'autorità.

L'esperimento di Milgram, pubblicato nel 1963, è ancora oggi uno degli studi psicologici più significativi e controversi mai condotti. Coinvolse quaranta uomini e due attori. Un attore interpretava lo sperimentatore. Vestito con un camice grigio, disse ai soggetti che l'esperimento era stato progettato per testare gli "effetti della punizione sull'apprendimento". Per farlo, ai soggetti fu chiesto di dare una scossa al signor Wallace, l'altro attore, ogni volta che non rispondeva correttamente a una serie di domande a risposta multipla. Mentre il signor Wallace completava il test, i soggetti si sedevano di fronte a una macchina con trenta interruttori che aumentavano da una

"leggera scossa" a 450 volt etichettati "XXX". Furono indotti a credere che la macchina fosse collegata agli elettrodi sulle mani del signor Wallace.

Sperimentatore

Ora, se lui dà la risposta corretta, dici "corretto" e vai alla riga successiva. La risposta corretta è sottolineata. È anche indicata nel margine destro. Se lui dovesse indicare la risposta sbagliata, diresti "sbagliato". Poi digli il numero di volt che gli darai, poi dagli la punizione. Poi leggi la coppia di parole corretta una volta, poi vai alla riga successiva. Ad esempio, se lui ha indicato tre per blu, diresti "sbagliato, 15 volt". Premi e rilasci l'interruttore, leggi "ragazza blu." E poi vai alla riga successiva.

Man mano che le scosse diventavano più dolorose, i soggetti notavano segni di sofferenza da parte del signor Wallace, arrivando persino a chiedere allo sperimentatore di accertarsi che stesse bene, ma venivano convinti a continuare.

Soggetto

Sbagliato, ora riceverai una scossa da 75 volt. Capelli morbidi. Ha urlato un po' lì dentro.

Sperimentatore

Per favore continua.

Soggetto

Sbagliato. Ora riceverai una scossa da 105 volt. Testa dura. Quanto lontano puoi arrivare con questa cosa?

Sperimentatore

Per quanto necessario.

Molti soggetti hanno continuato a erogare scosse mentre il livello di tensione si avvicinava al massimo di 450.

Mr. Wallace

Lasciatemi uscire di qui. Non avete il diritto di tenermi qui. Lasciatemi uscire di qui.

Sperimentatore

Continua, per favore.

Mr. Wallace

Rosso.

Soggetto

Non è corretto. Sarà a 330. La frase corretta è "ricco."

Mr. Wallace

Lasciami uscire, ragazzo, lasciami uscire di qui. Il mio cuore mi sta tormentando. Lasciami uscire. Ti dico, lasciami uscire di qui. Lasciami uscire di qui.

Anche dopo che il signor Wallace aveva espresso preoccupazione per le sue condizioni cardiache, la maggior parte dei soggetti ha continuato a somministrare scosse.

Mr. Wallace

Circa due anni fa, ero al Veterans Hospital di West Haven e, mentre ero lì, hanno rilevato una patologia cardiaca. Non è niente di grave, ma finché ricevo queste scosse, quanto sono forti? Quanto sono pericolose?

Gli stimoli verbali degli sperimentatori ai soggetti aumentarono nel tempo, fino a diventare l'ultimo: "Non hai altra scelta; devi andare avanti". Alcuni soggetti continuarono persino a punire il signor Wallace dopo che sembrava non rispondere.

Soggetto

Veloce, uccello, macchina, treno, aereo. Per favore, per favore rispondi. La risposta è, uccello - 345 volt. Coltello smussato, bistecca, parola, freccia. Rispondi, per favore.

Sperimentatore

Continua, per favore.

Soggetto

La risposta è freccia. 360 volt.

Alla fine dell'esperimento, 26 soggetti su 40 ritenevano di aver erogato 450 volt al signor Wallace, a volte più di una volta.

Soggetto

Soldato, cane, cavallo. La risposta è donna, 450 volt. Tutto qui.

Sperimentatore

Continua a usare l'ultimo interruttore sulla lavagna. Per ogni risposta sbagliata, usa l'interruttore 450. Continua. Per favore.

Gli sperimentatori avevano stimato che uno su mille soggetti avrebbe raggiunto i 450 volt e rimasero scioccati nello scoprire che il 65% dei soggetti era in grado di essere convinto a quel livello, anche dopo aver sentito le grida di aiuto del signor Wallace. Il soggetto medio erogava 27 su 30 possibili livelli di voltaggio della scossa. Le aspettative degli sperimentatori non erano irragionevoli, dato che stavano offrendo ai soggetti solo 4,50 dollari di ricompensa, che oggi equivalgono a circa 45 dollari, e che gli sperimentatori non potevano punire il soggetto per aver abbandonato l'esperimento.

Narratore

I risultati, come li osservo in laboratorio, sono inquietanti. Sollevano la possibilità che non si possa contare sulla natura umana per isolare gli uomini dalla brutalità e dal trattamento disumano sotto la direzione di un'autorità malevola, una parte sostanziale di persone fa ciò che viene loro detto di fare, indipendentemente dal contenuto dell'atto e senza limitazioni di coscienza, finché percepiscono che il comando proviene da un'autorità legittima. Se in questo studio, uno sperimentatore anonimo è riuscito a comandare con successo agli adulti di sottomettere un uomo di 50 anni e di imporgli dolorose scosse elettriche contro le sue proteste, ci si può solo chiedere quale governo, con la sua autorità e prestigio di gran lunga maggiori, possa comandare ai suoi sudditi?

Il che ci riporta alla stanza degli interrogatori. Come sottolinea Saul Kassin nel suo libro, DUPED, ci sono molti parallelismi tra l'esperimento di Milgram e un interrogatorio in stile americano. In entrambi i casi, i soggetti sono isolati, lontani dalla loro rete di supporto sociale, si confrontano con una figura autoritaria e stipulano un accordo contrattuale per partecipare, ovvero firmano una rinuncia Miranda prima dell'interrogatorio, cosa che molte persone innocenti non esitano a fare.

Entrambi gli scenari impiegano l'inganno e, in entrambi, la figura autoritaria fa "richieste incrollabili e implacabili". Ed entrambi usano un'escalation graduale per ottenere la piena obbedienza. Milgram ha scritto quattro prompt di crescente severità e la tecnica Reid consiglia agli interrogatori di far prima posizionare il sospettato sulla scena, poi di ammettere di essere un complice, poi di essere un partecipante importante e infine di ammettere pienamente il crimine. Questo schema di escalation era evidente nell'interrogatorio dei Central Park Five.

Una delle principali differenze tra questi due scenari è che gli Institutional Review Board nelle scienze comportamentali non consentono più i tipi di esperimenti condotti da

Milgram negli anni '60 a causa di preoccupazioni etiche. Oggi è molto più sicuro partecipare a uno studio di ricerca psicologica rispetto a 60 anni fa. I tribunali statunitensi, al contrario, non proteggono i sospettati di reati quasi allo stesso livello.

Il caso di Eddie Lowery è un classico esempio di falsa confessione compiacente, in cui la deferenza e l'obbedienza all'autorità hanno giocato un ruolo fondamentale.

Eddie Lowery

1981, avevo 22 anni. Ero nell'esercito degli Stati Uniti e prestavo servizio a Fort Riley, Kansas. Ero un autista di carro armato. Ero E4 all'epoca. E4 è proprio sotto un sergente. Vivevo fuori dalla base, ero sposato e mia moglie era a Ogden, Kansas, che è dove è successo tutto questo. Mi alzavo la mattina, guidavo fino alla base, svolgevo i miei doveri militari e poi tornavo a casa la sera.

Amanda

Quindi, cosa è successo in questo particolare giorno?

Eddie Lowery

Bene, è successo durante un fine settimana. E mia moglie e mia figlia, che all'epoca aveva tre anni, sono tornate a casa in California per far visita ai suoi genitori. E io avevo invitato degli amici. Si è trasformata in una festa. Ho deciso di andare al negozio di liquori e prendere delle sigarette, quindi sono saltato in macchina. Sono andato al negozio di liquori, ho preso le sigarette, stavo tornando a casa. C'era un'altra festa in corso dall'altra parte della strada rispetto a dove mi trovavo, e qualcuno aveva parcheggiato la macchina a metà strada e a metà sulla banchina. E non so se stavo guardando in basso o cosa è successo, ma ho urtato la parte posteriore di quella macchina e mi sono fermato di fronte. Immagino che fosse piuttosto arrabbiato perché ho urtato la sua macchina, perché immagino fosse nuova. Avrei dovuto dire: "Cambiamo l'assicurazione". Quella avrebbe dovuto essere una cosa molto semplice. Ma è stata chiamata la polizia. E si sono presentati 15 minuti dopo e mi hanno chiesto se avevo bevuto. Ho detto: "Beh, ho bevuto un po' di birra". Così mi ha fatto un test di sobrietà. L'ho superato e lui mi ha chiesto: "C'è qualcuno che può aiutarmi a riavere la mia macchina?" Proprio in quel momento, due ragazzi sono arrivati in motocicletta alla mia festa. Erano dei soldati e hanno visto che era la mia macchina. Si sono fermati e mi hanno aiutato a riportare la macchina alla mia roulotte. Non mi aspettavo che succedesse nient'altro. Non c'era niente di strano. Durante l'incidente, ho urtato la macchina così forte che non avevo la cintura di sicurezza allacciata e mi sono tagliato il mento sul volante. Quindi sanguinavo dal mento sui vestiti. Quindi questa ragazza che era alla roulotte, mi ha cucito il

mento a farfalla, così non sono andato in ospedale o altro. Ho finito la domenica, sono uscito lunedì mattina e sono andato al lavoro in postazione. Sono tornato a casa quella sera e c'era un messaggio per me di chiamare il dipartimento di polizia della contea di Riley.

Amanda

Hanno detto perché volevano parlare con te? C'era qualcosa di specifico nel messaggio?

Eddie Lowery

No, mi hanno solo chiesto se potevo andare al dipartimento di polizia della contea di Raleigh e parlare con loro. Pensavo fosse per l'incidente d'auto. Avrei dovuto fare un rapporto e tutto il resto perché non ricordo di aver firmato nulla quella sera con l'agente di polizia che si è presentato all'incidente. E ho anche detto agli agenti di polizia, agli investigatori, che non potevo guidare la mia auto. Quindi hanno detto che sarebbero venuti a prendermi.

Amanda

Ok, quindi sono venuti, ti hanno preso. Ti hanno detto qualcosa mentre eri ancora a casa?

Eddie Lowery

No, sono semplicemente andato alla porta d'ingresso e mi hanno messo in macchina, senza ammanettarmi o niente, mi hanno solo portato alla stazione di polizia e mi hanno messo in quella che loro chiamerebbero una stanza per le interviste, ma io la chiamavo stanza per gli interrogatori.

Amanda

Ok, quindi quello che puoi dire è che dal loro comportamento e da quello che ti dicevano in macchina, non sembrava che si trattasse di un grosso problema.

Eddie Lowery

Ho dato per scontato che fosse tutto dovuto all'incidente d'auto ed è quello che ho sempre pensato.

A insaputa di Eddie, la Tecnica Reid era già in pieno effetto. Gli ufficiali lo avevano già isolato, sia nell'auto della polizia che nella stanza degli interrogatori, privandolo di qualsiasi sistema di supporto e rendendolo più vulnerabile alla manipolazione.

Amanda

Quindi ti portano in questa stanza. Puoi descrivermi la stanza?

Eddie Lowery

Sì, era una stanza piccola. Quando entri dalla porta, sono andato a sinistra dietro un tavolo di sei piedi e avevo la schiena contro il muro. Il tavolo era di fronte a me e loro stavano in piedi di fronte al tavolo, di fronte a me. Penso che ci potesse essere una finestra sulla porta. Non c'erano altre finestre lì dentro. Nessun orologio, nessuna fontanella. Era una stanza piuttosto spoglia, pareti bianche.

Amanda

Quanto tempo sei rimasto nella stanza degli interrogatori?

Eddie Lowery

Be', il primo giorno, quel giorno, sono rimasto lì dentro forse due o tre ore. Ed è stato allora che mi hanno detto perché ero lì. Perché mi hanno chiesto: "Sai perché sei qui?" E io ho detto: "Be', suppongo che sia per l'incidente d'auto". E loro hanno detto: "No, stiamo indagando su un caso di stupro". E io ho detto subito: "Non so niente di nessun caso di stupro. Di cosa stai parlando?" E poi hanno iniziato a entrare nei dettagli su cosa stavo facendo quella notte. E ho continuato a negare il crimine. Ho detto: "Non ho fatto niente. Non ero lì". Più e più volte, ripetutamente, ho detto: "Sono andata al negozio di liquori. Sono tornata. Ho avuto un incidente d'auto. Ho fatto un test di sobrietà. L'agente di polizia mi ha lasciato andare. Abbiamo spinto la mia macchina fino alla mia roulotte. Quella era la mia serata, oltre alla festa a casa mia prima e roba del genere. E questa è più o meno tutta la faccenda". Stavo solo ripetendo tutto più e più volte. Non c'era molto da dire. "Sono andato solo a prendere un pacchetto di sigarette, ho urtato un'auto e sono stato rilasciato e sono tornato a casa."

Amanda

Ti hanno detto perché pensavano che potessi essere coinvolto in questo crimine?

Eddie Lowery

Non in quel momento. Non è successo fino a dopo. E così quando quelle ore sono finite e hanno detto, "OK." Stavano per riportarmi a casa, hanno chiesto se potevano perquisire la mia macchina e se potevano perquisire la mia casa. E ho detto, "Certo. Non ho niente da nascondere. Vai avanti." E sulla via del ritorno,

uno degli investigatori mi ha detto che l'altro investigatore pensava che fossi coinvolto in questo crimine. E io ero seduto in macchina e pensavo, "Beh, non ero coinvolto in questo crimine. Non so niente di questo." Hanno parlato un po' sulla via del ritorno. Anche in macchina, negavo qualsiasi tipo di coinvolgimento. E quando sono tornato a casa, hanno perquisito la mia macchina. Hanno preso un coltello dal retro perché, pescavo molto lì fuori, quindi avevo una scatola di attrezzi da pesca, avevo un coltello fuori e tutto il resto nel retro della macchina. L'hanno preso. Sono entrati e mi hanno chiesto dove fossero i vestiti che indossavo quella sera. Allora ho detto loro che erano in lavatrice, ma non erano ancora stati lavati. Allora sono entrati e hanno preso la mia maglietta e i miei pantaloni, che avevano del sangue dal mio mento, e li hanno insacchettati e quelli sono stati gli unici due articoli che ricordo all'epoca che hanno preso.

Amanda

Quando ti hanno chiesto in quelle due ore e mezza in cui eri lì, hanno detto esplicitamente: "Stiamo indagando su questo crimine. Dove ti trovavi?" C'erano persone alla tua festa. Stavi dicendo cose come "Dove sono le persone che possono confermare dove mi trovavo?" Stavi dicendo anche cose del genere?

Eddie Lowery

Sì, ho detto loro che c'erano persone che potevano verificare dove mi trovavo e l'intervallo di tempo di tutto questo perché c'erano persone a casa mia e un paio di loro sono passate in moto. Mi hanno preso la mattina dopo verso le 8. Mi hanno riportato indietro. E poi una volta arrivato lì, mi hanno rimesso di nuovo nella stessa stanza.

L'isolamento e l'interrogatorio iniziali non erano conflittuali: erano un'intervista di analisi comportamentale volta a creare un rapporto e a determinare se Eddie stesse nascondendo una conoscenza colpevole. Ma quando tornò in quella stanza, il tenore era cambiato.

Eddie Lowery

E mi hanno chiesto: "Mi sono ricordato di qualcosa durante la notte, dopo che mi hanno lasciato, che potessi dire loro?" E ho detto: "Non ho commesso questo crimine. Non ho idea di cosa tu stia parlando. Non sono stato coinvolto in niente del genere, e non potrei mai fare niente del genere". Continuavano a dire: "Tu eri coinvolto". Quando mi hanno detto che era stata violentata una donna anziana, ho tenuto duro. Ho continuato a dire loro: "Non conosco nessuna donna anziana o donna anziana, non ho commesso questo crimine. Non ho informazioni da

darvi". Ed ero semplicemente scioccato e sorpreso al momento in cui mi stavano accusando di uno stupro di cui non avevo idea o di cosa fosse successo.

Seguendo Reid, si rifiutarono di ascoltare le affermazioni di innocenza di Eddie.

Eddie Lowery

Passò forse un'ora. E poi mi chiesero se avrei fatto il test del poligrafo. Dissi: "Sì, farò il test del poligrafo perché non ho niente da nascondere". Pensavo che i test del poligrafo funzionassero davvero. Mi portarono in una stanza con un altro investigatore che stava facendo il test del poligrafo e mi fecero sedere in questa stanza, solo io e lui, gli altri due investigatori erano rimasti. Prima mi chiese di mentire perché stava facendo un controllo sul test del poligrafo, che tipo di lettura avrebbe ottenuto. "Dammi un nome falso e un'età falsa". Quindi dissi qualcosa tipo "Mi chiamo David ed ho 42 anni". E poi lui disse: "Sì, funzionerà alla grande perché ha mostrato subito che stai mentendo. Quindi siamo a posto".

Ricorderai che Saul Kassin ha notato che gli esperti del poligrafo spesso usano l'inganno anche in questa fase solo per convincere il sospettato che il poligrafo è infallibile.

Eddie Lowery

E hanno iniziato a farmi domande su questo stupro. Il nome di questa donna, mi ha chiesto se sapevo il suo nome. Ho detto, "No." Mi ha chiesto, l'ho violentata? Ho detto, "No."

Amanda

Quanto è durato il test del poligrafo?

Eddie Lowery

Almeno 45 minuti o un'ora. Mi è sembrato di essere stato lì dentro per molto tempo e ho risposto "no" a molte delle cose che mi chiedeva sul crimine. Ho negato tutto ciò che aveva a che fare con questo crimine.

Amanda

Quindi concludi il test del poligrafo e l'esaminatore ti dice qualcosa?

Eddie Lowery

Mi ha guardato e ha detto: "Signor Lowry, il mio test mi sta mostrando che sta mentendo". Ho detto: "Sto mentendo? In che modo sto mentendo? Le ho detto la verità su tutto". Lui ha detto: "Il test dice che sta mentendo". Lui ha detto:

"Ascolta, se mi dici la verità adesso e ammetti di averlo fatto, parlerò con due investigatori e ci andranno piano con te".

Dato che Eddie Lowery era effettivamente innocente, è ragionevole supporre che questo agente gli abbia mentito sui risultati del poligrafo.

Eddie Lowery

Ho detto: "Guarda, non ho commesso questo crimine. Non so di cosa stai parlando. Ti ho detto la verità su tutto e sono innocente. Non c'è niente che io possa dirti". Lui ha detto: "Ti darò un'altra possibilità. Sii sincero con me e ti aiuterò". E io continuavo a dirgli: "Non ho commesso questo crimine e sono innocente. Non ho avuto alcun coinvolgimento in questo". Lui disse: "Va bene. Quella era la tua ultima possibilità". E se n'è andato, ha preso i due investigatori. Sono tornati dentro e mi hanno preso e mi hanno rimesso in quella stanza degli interrogatori. Ed è stato allora che le cose sono davvero andate in discesa. Mi hanno rimesso in quella stanza ed ero dietro quella scrivania e l'altro investigatore mi stava mettendo il dito in faccia dicendomi: "So che hai commesso questo crimine. Ti troveremo colpevole di questo crimine. Se avessimo avuto la pena di morte e lei fosse morta, avremmo chiesto la pena di morte", e mi avrebbe detto che persona orribile ero, che mostro ero per aver commesso questo crimine e che dovevo confessarlo e confessarlo. Lui stava tirando fuori cose sullo stupro di mia sorella. Stava tirando fuori cose sull'omicidio di mio fratello e questo mi stava davvero colpendo emotivamente, oltre a essere accusato di questo crimine e a sentirmi dire che non avevo superato il test del poligrafo. Era così tanto che non sapevo cosa fare.

Vale la pena notare qui che gli ufficiali che interrogavano Eddie Lowery andavano oltre quanto ufficialmente consigliato dai manuali contemporanei della Tecnica Reid.

REID: Principi di pratica

Gli investigatori non devono fare promesse di clemenza, minacce di danni o minacce di conseguenze inevitabili o in alcun modo abusare fisicamente del soggetto, tutti elementi che molti tribunali considereranno come elementi coercitivi. Gli investigatori non devono condurre interrogatori per un periodo di tempo eccessivamente lungo.

Ecco Joseph Buckley, presidente di Reid and Associates, e sembra essere contrario a tali metodi in gran parte perché i tribunali non accettano confessioni ottenute in questo modo. Indipendentemente da ciò, interrogatori così lunghi e allusioni di minaccia e clemenza rimangono comuni negli interrogatori americani. Un'analisi recente ha

mostrato che il 34% degli interrogatori che hanno portato a confessioni false provate è durato 6-12 ore, il 39% è durato 12-24 ore e la media è stata di 16,3 ore.

Eddie Lowery

Questo è andato avanti. Continuavo a dire loro, "Non l'ho fatto io", e questo è andato avanti per circa sette ore. Non ho ricevuto acqua, non ho avuto pause, non ho ricevuto cibo, e stavo lì seduto a subire tutti questi abusi da parte loro, e dicevo loro che non avevo commesso questo crimine finché non mi hanno fatto così distrutto, avevo le braccia conserte sulla scrivania, e la fronte sulle braccia, e piangevo e cercavo di dirgli "Non l'ho fatto io" e non sapevo cos'altro fare. Ero semplicemente perso. Voglio dire, è così difficile esprimere a parole quello che stavo passando durante quell'interrogatorio che è difficile da esprimere. Non è stato come se la polizia avesse detto, "Ehi, entra e basta", e ho confessato. Ero distrutto. Stavo piangendo. Ero devastato e così solo e spaventato.

Ora che la polizia aveva isolato e affrontato Eddie, gli aveva presentato false prove della sua colpevolezza e aveva sottolineato la propria sincerità nel volerlo aiutare, si misero a minimizzare il crimine per ottenere una confessione.

Nel caso di Eddie, gli ufficiali hanno introdotto il tema psicologico secondo cui Eddie potrebbe essere stato mentalmente instabile e quindi meno colpevole.

Eddie Lowery

Uno degli investigatori stava dicendo: "Signor Lowry, ascolti, credo che sappiamo che ha commesso questo crimine e se confessa tutto con noi e ci aiuta, allora posso aiutarla. Posso procurarle un consulente. Parli con il giudice, le daremo una condanna più leggera e le renderemo le cose più facili". E di nuovo, negando tutto, gli dico: "Non ho commesso questo crimine. Non c'è niente che possa dirle". E poi si stancava. E quando si arrivò alla confessione completa, avevo le braccia incrociate sul tavolo, la fronte sulle braccia e non so nemmeno come ho iniziato a dire questo, perché nella mia testa pensavo: "Non dica niente. Non dica niente. Non dica niente", e prima che tutto questo accadesse ho chiesto un avvocato e mi hanno detto che non ne avevo bisogno perché non ero in arresto. Quindi hanno negato il mio avvocato e ho detto: "Beh, devo chiamare il comandante della mia compagnia". E si sono rifiutati di lasciarmi chiamare il mio comandante di compagnia. Ho detto, "Beh, lasciarmi chiamare mia mamma e mio papà." Si sono rifiutati di lasciarmi chiamare mia mamma e mio papà. Ecco perché mi sentivo bloccato, perché mi hanno negato tutti questi diritti che dovrei avere e mi hanno fatto sentire come se dovessi sedermi lì in questa stanza e subire questo abuso da loro. Non era abuso fisico. È solo abuso mentale. Mi

avevano distrutto in queste ore, e stavo solo piangendo e alla fine ho solo detto, "Ok, ok, ok, cosa vuoi sapere?"

C'è un altro fattore che ha reso Eddie più vulnerabile a questa pressione ad obbedire: il suo addestramento militare.

Amanda

Ho sentito persone dirmi questo prima, che essere nell'esercito può effettivamente renderti più suscettibile a una falsa confessione perché sei addestrato fin dall'inizio della tua carriera militare a ricevere e obbedire agli ordini delle figure autoritarie. Ti risuona in qualche modo?

Eddie Lowery

Per me ha senso. Perché siamo addestrati a prendere ordini e seguire i comandi. E questi poliziotti erano figure autoritarie nei miei confronti.

Dopo ore di pressione psicologica da parte di queste autorità, Eddie era diventato completamente accondiscendente. Era disposto a dire qualsiasi cosa per uscire da quella stanza, fiducioso che le prove concrete avrebbero dimostrato la sua innocenza. È qui che si possono vedere echi degli esperimenti di Stanley Milgram sull'obbedienza.

Eddie Lowery

E loro hanno detto, "Vogliamo sapere come sei entrato in casa." Non sapevo come questo tizio fosse entrato in casa. Ho solo pensato a un film western di John Wayne. Ho detto, "Beh, sono andato alla porta d'ingresso e l'ho semplicemente aperta a calci." E loro hanno detto, "Beh, in realtà, non sei andato dietro e hai spalancato la porta sul retro con un coltello e sei entrato in quel modo? Hai tagliato la zanzariera e spalancato la porta?" Ho detto, "Sì, sì, sì, è così che è successo." Ho pensato, "Se dico loro solo quello che vogliono sentirsi dire, prenderò un avvocato, dimostrerò la mia innocenza perché non ci sarà sangue lì, non ci saranno impronte digitali lì, non ci sarà niente lì per provare che ho commesso questo crimine perché non sono mai stato lì." E beh, dopo essere entrato in casa, hanno detto, "Cosa hai fatto?" Ho detto, "Ho violentato una donna" solo per farla finita. Loro dicono: "No, no, no, no. Cosa hai fatto prima? Sei andato in cucina?" Ho detto: "Sì, sì, sì, sono andato in cucina". Hanno detto: "Cosa hai fatto dopo? Hai preso un altro coltello?"

Amanda

Volevi solo dire loro quello che volevano sentirsi dire, così da poter uscire dalla stanza.

Eddie Lowery

Sì, credo di sì. Lui dice: "Allora cosa hai fatto?" E io ho detto: "Ho violentato una donna". E lui dice: "No, no, no. Cosa hai fatto dopo?" Ho detto: "Sono salito di sopra". Beh, a quanto pare questa casa non aveva scale. Era solo un corridoio. E loro hanno detto: "No, poi vai nel corridoio?" Ho detto: "Sì, sì, sono andato nel corridoio. Esatto".

Ciò che Eddie sta descrivendo è un classico esempio di interrogatori che usano domande suggestive per guidare un sospettato a confermare ciò che già sa. Una confessione vera e affidabile dovrebbe fornire agli investigatori informazioni non ancora note alla polizia e che il sospettato non potrebbe conoscere se non fosse coinvolto. In questo caso, Eddie non solo non sta fornendo informazioni sconosciute alla polizia, ma sta attivamente sbagliando i dettagli e viene istruito nel suo stato di accondiscendenza a raccontare una storia che si adatta a ciò che gli investigatori già sanno.

Eddie Lowery

"E poi cosa hai fatto?" Ho detto, "Ho violentato una donna." Hanno detto, "No. Vogliamo sapere nello specifico cosa hai fatto. Sei saltato addosso a quella donna, vero?" Ho detto, "Sì." E lui fa, "Beh, cosa indossava?" E ho detto, "Niente." E loro fanno, "No, no. Non indossava solo una gonna da notte? Una camicia da notte e le sue mutande sotto?" Ho detto, "Sì, sì. Penso che indossasse quello." E loro hanno detto, "Beh, con cosa l'hai colpita? Perché l'hai colpita con qualcosa. Perché aveva un taglio sulla fronte." E ho detto, "L'ho colpita con una lampada." E loro hanno detto, "No, non l'hai fatto. L'hai colpita con il calcio di quel coltello, vero?" Ho detto, "Sì, sì, sì. Ecco cosa è successo." E loro hanno detto, "Cosa hai fatto poi?" Ho detto, "L'ho violentata." E loro dicono, "Beh, cosa hai fatto dopo?" Ho detto, "Sono corso alla mia macchina e me ne sono andato." Ci sono probabilmente altri dettagli lì dentro che non ricordo perché quella parte è andata avanti per un bel po' perché mi fermavo e pensavo e piangevo e non sapevo cosa fare. So che è stato stupido da parte mia farlo ora, ma a quel tempo ero in uno stato così emotivo, stavo cercando una via di fuga. Volevo uscire da quell'interrogatorio, non volevo più essere lì. Dopo che hanno finito con l'interrogatorio, alla fine dicono, "Ti dispiace dire di nuovo tutto questo su un nastro video o audio in questo registratore?" Ho detto, "No, non dirò niente." E poi dicono, "OK, beh, ti arrestiamo per stupro, furto con scasso aggravato e aggressione aggravata." Dopo che mi hanno arrestato e prelevato il sangue e tutte quelle cose e mi hanno messo in prigione. E finalmente ho avuto un avvocato nominato dal tribunale. Ho ritrattato la mia confessione. Stavo raccontando al mio avvocato cosa era successo e tutto il resto. E naturalmente

all'udienza preliminare, il giudice ha permesso la confessione e non l'ha buttata via. Ha detto che era volontaria.

Amanda

Ha detto che era volontaria.

Eddie Lowery

Il mio interrogatorio non è stato né videoregistrato né audioregistrato. E se fosse stato audioregistrato e videoregistrato, probabilmente non sarei qui seduto a raccontarvi questa storia perché avrebbero sentito quello che ho detto rispetto a quello che hanno detto durante questo interrogatorio. Hanno detto alla giuria che ho dato loro con calma e collettivamente dettagli intimi che solo l'autore conosceva. Quella era l'unica prova. Sono salito sul banco dei testimoni e ho cercato di difendermi e di dire loro perché ho detto tutte quelle cose. E ho avuto due processi con giuria. Il primo si è concluso con una giuria in stallo. Perché penso che il mio avvocato mi avesse detto che c'era un professore o qualcuno che era nella giuria che forse aveva avuto a che fare con false confessioni e mi è stato detto che aveva messo in stallo questa giuria. E così la volta successiva che ho avuto il processo con giuria, una cosa che ho notato è che c'erano molti giurati più anziani. E non so se questo c'entrasse qualcosa o cosa, ma ancora una volta, sono salito sul banco dei testimoni e ho raccontato loro la mia storia su come è avvenuta la confessione e tutte quelle cose. Ma senza audiocassetta o videocassetta, era la loro parola contro la mia parola. E il vero colpevole che ha commesso questo crimine aveva sangue O positivo, e questa è l'unica altra cosa, io ho sangue O positivo.

Il 38% della popolazione ha il gruppo sanguigno O positivo, ma questo, insieme alla confessione di Eddie, è stato sufficiente per ottenere una condanna.

Eddie Lowery

E sono stato dichiarato colpevole e condannato a una pena da 13 anni alla vita.

Eddie Lowery ha trascorso nove anni in prigione per un crimine che non ha commesso prima di essere rilasciato sulla parola nel 1991, libero ma con una condanna a vita per registrarsi come molestatore sessuale. Ha cercato ostinatamente di riabilitare il suo nome. Con i suoi soldi, ha assunto un avvocato e finalmente, nel 2002, è riuscito a far fare il test del DNA su prove che non erano mai state testate. Questo è un altro problema con le false confessioni; una volta ottenute, gli investigatori spesso rinunciano a esaminare prove cruciali perché la confessione è sufficiente e tali prove potrebbero solo indebolirla. Quando la biancheria da letto, parti della camicia da notte della vittima

e i tamponi vaginali del kit per lo stupro sono stati finalmente testati, Eddie è stato escluso come collaboratore. La Corte distrettuale della contea di Riley, Kansas, annullò la sua condanna nel 2003. Eddie presentò una causa federale per i diritti civili e patteggiò il caso nel 2010 per 7,5 milioni. Le prove del DNA alla fine condussero le autorità a Daniel Brewer, che nel 2011 si dichiarò colpevole dello stupro di cui Eddie era stato condannato, così come di un altro stupro commesso più o meno nello stesso periodo. Tutto questo avrebbe potuto essere evitato se la polizia non avesse fatto pressione su Eddie Lowery affinché confessasse falsamente.

La storia di Eddie esemplifica la forma più comune di confessione false: le confessioni compiacenti. Ma oltre a questo, c'è un fenomeno psicologicamente ancora più inquietante: la falsa confessione interiorizzata, in cui un sospettato innocente arriva a credere, anche solo per il tempo necessario a firmare una dichiarazione, che potrebbe effettivamente essere colpevole.

Eddie Lowery

Ti confondono davvero la testa, sai? Anche a un certo punto, penso nella mia testa, "Ho davvero commesso questo crimine e sono semplicemente svenuto o qualcosa del genere?"

Non perdetevi il prossimo episodio di *Confessioni False: E se io l'avessi fatto?*